

La professoressa Paola Profeta

«Paghiamo un grosso limite sia sociale che culturale Ecco quello che si può fare»

Rispetto agli uomini è più difficile l'accesso e la permanenza, specie dopo la maternità

MILANO — Serve un cambio «culturale», che vuol dire una trasformazione anche a livello «familiare» e «istituzionale»: i tre fattori alla base del basso tasso di occupazione femminile, che «nella classifica europea ci fa essere al penultimo posto, davanti solo a Malta, con una percentuale nazionale del 46,1%, in caduta al 30,5% al Sud». Paola Profeta, docente di Scienza delle Finanze all'Università Bocconi, specializzata in studi sull'economia pubblica e di genere (ha scritto con Alessandra Casarico *Donne in attesa*), sostiene «da anni l'idea che investire su donne e lavoro femminile è un fattore innanzitutto economico».

Come spiega queste statistiche?

«Una complessità di fattori, il contesto culturale, familiare e occupazionale non favorevoli rendono difficile per le donne l'accesso e la permanenza nel mondo del lavoro, specie dopo la maternità».

Eppure il livello di istruzione femminile è elevato.

«Nel 2000 le donne laureate hanno superato gli uomini: su 100 studenti che arrivano al termine degli studi, 60 sono ragazze. Sono scomparse anche le differenze nei percorsi formativi. A parte ingegneria, nelle altre facoltà scientifiche come ad esempio medicina ormai c'è la parità di genere. È nel campo del lavoro che ci sono enormi differenze».

Come interpreta questo scarto tra livello di istruzione e tasso di occupazione?

«L'istruzione potenziale fa ben sperare per il mercato del lavoro, ma è anche un segnale dello spreco. Si tratta di una risorsa non utilizzata. Non si innesca quel circolo virtuoso fatto di occupazione, crescita, produttività: più donne lavorano, maggiore è la produttività, il Pil cresce. Ma questo meccanismo fatica a innescarsi».

Quali cause portano a una discontinuità tra mondo della scuola e del lavoro?

«Innanzitutto la difficoltà di conciliare il duplice ruolo di madre e donna lavoratrice. Infatti il tasso di occupazione femminile dopo la nascita dei figli diminuisce ulteriormente. E poi c'è ancora un'asimmetria nella coppia, per cui l'uomo si caratterizza per il lavoro fuori casa mentre la donna ha anche la responsabilità del lavoro domestico, della cura dei figli e spesso dei genitori anziani. Qui è evidente la carenza del supporto istituzio-

nale: un esempio semplice, mancano gli asili nido».

In questo periodo di conti pubblici in difficoltà, il welfare è già sotto pressione.

«È l'atteggiamento culturale a supportare l'asimmetria dell'occupazione femminile. Favorirla significa stimolare la crescita del Paese. Finora il welfare per le famiglie è stato poco, soprattutto concentrato sul capofamiglia. Gli studi dimostrano che occupazione e fecondità vanno di pari passo. Il nostro Paese ha un tasso di fecondità molto basso e questo è un fattore negativo per la crescita. Mancano politiche pubbliche in tal senso: due redditi rendono una coppia più sicura e più disposta a fare figli. Ma per poter lavorare le donne hanno bisogno di strutture di supporto. È un circolo che si autoali-

menta. Le risorse impiegate non vanno lette come un costo ma come un investimento».

A luglio è stata approvata la legge sulle «quote rosa» nei consigli di amministrazione delle società quotate. Un passo avanti?

«La legge sulla parità di genere riguarda le carriere, ma in Italia c'è ancora un problema sull'accesso femminile al mondo del lavoro. Comunque, è un buono strumento per aprire le posizioni di vertice anche alle donne. Aiuterà a cambiare la mentalità».

Francesca Basso
fbasso@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Docente

Paola Profeta è nata il 2 maggio 1972. È professoressa associata di Scienza delle finanze alla Bocconi di Milano, dove si è laureata nel 1995 in Discipline economiche e sociali. Si è specializzata a Barcellona e a New York

